

questo primo dovere religioso. In molti statuti la bestemmia è punita con pene speciali. Viene comandata in modo specialissimo la santificazione delle domeniche e degli altri giorni festivi. Ogni corporazione teneva il suo santo patrono, che secondo la leggenda o la storia aveva esercitato la medesima arte o era stato in qualche attinenza con essa. Così in Roma i maniscalchi e gli orefici veneravano come patrono S. Eligio, i marinai S. Niccolò, i conciapelli S. Bartolomeo, gli agricoltori S. Isidoro, i mugnai S. Paolino da Nola, i bottai S. Giacomo, gli osti S. Biagio, gli albergatori S. Giuliano, i muratori S. Gregorio Magno, gli scalpellini i santi Quattro Coronati, i cambia-valute S. Marco, i merciai S. Sebastiano, i mercanti di lana S. Ambrogio, i calzolari S. Crispino, i barbieri e medici S. Cosma e Damiano, gli speciali S. Lorenzo, i pittori S. Luca.¹

La festa del patrono celebravasi con solenne funzione religiosa e processione, alla quale doveva prender parte ogni aggregato. In Roma tutte le corporazioni comparivano riunite nella grandiosa processione che nella vigilia dell'Assunta moveva dal Laterano a S. Maria Maggiore. Questa festa della Madonna era nella città eterna la vera festa della classe operaia.²

Il profondo sentimento religioso, la pietà veramente sentita, che in Roma come nelle altre città italiane avvivava le corporazioni, era quella, che animava anche i semplici operai con i sentimenti della fratellanza, della reciproca benevolenza e dell'austera rettitudine sotto ogni riguardo che saltano agli occhi del lettore degli statuti. Speciali articoli trattano della cura dei poveri, dei malati e dei prigionieri. Ogni sodalizio aveva il suo proprio medico e il proprio ospedale. La visita e il soccorso ai soci malati o prigionieri, che con qualche azione disonorante non si fossero resi indegni dell'assistenza dei loro confratelli, venivano assegnati come d'ufficio a singoli maestri della corporazione; oltre a ciò i presidi delle maestranze erano tenuti a provvedervi di persona. In certi sodalizi v'erano altresì delle pensioni fisse per i soci bisognosi e per le loro vedove e gli orfani, come pure in parte contributi abbastanza rilevanti per la dotazione delle figlie. Anzi la cura verso i singoli soci estendevasi anche all'altra vita, poichè tutti gli aggregati dovevano assistere alle esequie dei soci, i poveri avevano sepolitura a spese comuni, per ognuno venivano celebrate Messe da morto e di tutti i defunti veniva fatta speciale commemorazione in determinati giorni dell'anno col sacrificio dell'altare.³

Spesso a lato e in seno delle organizzazioni professionali penetrate di spirito religioso, delle maestranze, esistevano anche altre

¹ RODOCANACHI I e II passim.

² ADINOLEI I, 237. RODOCANACHI, I, CI.

³ RODOCANACHI I, XCV ss. e GOTTLÖB loc. cit.